

**Giovanni
Gentile:
il filosofo
fascista**

Bonvegna

8

**Il neoidealista / Il suo pensiero
nella lettura di Gustavo Bontadini:
il tentativo di superare la separazione
tra pensiero e realtà finiva per ricrearla**

GENTILE

Il filosofo fascista

**GIUSEPPE
BONVEGNA**

Gustavo Bontadini, uno dei filosofi cattolici più noti dell'Italia del Novecento, morto trentacinque anni fa, contrasse un debito intellettuale con Giovanni Gentile, il filosofo neoidealista più importante e più controverso all'interno della cultura italiana a causa della sua adesione al fascismo, nonché del suo assassinio, a Firenze il 15 aprile 1944, per mano di partigiani comunisti dei Gruppi di azione patriottica (Gap): e di cui, quest'anno, ricorre il centocinquantesimo dalla nascita, che cade assieme al centenario dalla fondazione, per iniziativa sua e di Giovanni Treccani, dell'Istituto Treccani (all'interno del quale sarebbe stata pubblicata l'*Enciclopedia*).

Alla scuola di Bontadini si è formata, nell'Università Cattolica di Milano del secondo dopoguerra, una generazione di professori di filosofia, come Adriano Bausola, Virgilio Melchiorre, Giovanni Reale, Emanuele Severino, Carmelo Vigna, Luigi Negri, Francesco Totaro, i quali a loro volta hanno lasciato degli eredi. Ma forse non tutti sanno che, alla Cattolica, Bontadini, fin dagli anni Trenta, contribuì a far conoscere il pensiero gentiliano, anche se la frequentazione con Gentile gli fu fonte di non pochi problemi nell'Ateneo, pur continuando a godere del sostegno del fondatore e rettore, padre

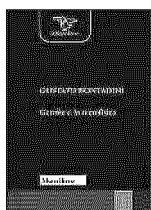
Agostino Gemelli: in un frangente in cui, all'indomani della riforma scolastica gentiliana e del *Manifesto degli intellettuali fascisti* promosso da Gentile, la Chiesa prendeva le distanze dal filosofo siciliano (forse anche a causa della sua ostilità al Concordato del 1929), fino ad arrivare, nel 1934, a una messa all'Indice delle sue opere, assieme a quelle di Benedetto Croce, neoidealista anche lui (ma antifascista).

Tuttavia, a pesare, tra i motivi della condanna ecclesiastica, non poteva non esserci anche la stessa impostazione filosofica gentiliana elaborata per intero prima dell'avvento del fascismo, vale a dire l'attualismo, inteso, a partire dalla filosofia di Hegel, come l'affermazione dell'attività umana del pensare come assoluto in perenne divenire: un trasferimento dell'assolutezza di Dio al pensiero umano il quale, in tal modo, diventava anche il creatore delle cose pensate. Quella di Bontadini era in realtà una lettura critica di Gentile, ruotante attorno a una precisa accusa lanciata in un testo fondamentale che viene adesso riproposto da Morcelliana per la prima volta in volume autonomo: si tratta di uno scritto, la cui unica pubblicazione era avvenuta nel 1977 all'interno della raccolta, a cura del gentiliano Ugo Spirito, degli atti del convegno sul pensiero di Gentile, tenutosi a Roma due anni prima, nel centenario della nascita del filosofo, per iniziativa dell'Istituto della

Enciclopedia Italiana. L'accusa che Bontadini lanciava a Gentile era forse «la più spiazzante che un attualista potrebbe vedersi rivolta», secondo Paolo Bettineschi curatore del volume: era, cioè, orientata a sostenere come Gentile ricadesse nella stessa prospettiva filosofica che voleva combattere. Il «filosofo del fascismo», criticando quello che considerava l'errore della filosofia moderna (la separazione tra pensiero e realtà e la conseguente visione del pensiero come misuratore della realtà), avrebbe proposto una unità tra le due dimensioni che tuttavia era, ancora una volta, frutto di un atto del pensiero. E, in quanto tale, costituiva la conclusione del ciclo «sviluppatosi nel corso della filosofia moderna», che non poteva non condurre a «una ricaduta, tanto strana quanto poco avvertita, nel presupposto naturalistico»: vale a dire in una visione della realtà come completamente separata dal pensiero che portava a rifiutare la metafisica proprio in quanto impossibile da far rientrare nel pensiero («un passo indietro rispetto a Hegel»). Tuttavia, al netto di questa critica, Bontadini salvava l'intento gentiliano di fondo di una «liquidazione della vicenda» del dualismo moderno tra pensiero e realtà a cui puntavano anche le correnti principali della filosofia contemporanea, successive all'idealismo ottocentesco e coeve dello stesso Gentile (prassismo, esistenzialismo, neopositivismo). Si trattava quindi, per Bontadini, di

operare all'interno del pensiero gentiliano, mantenendone la validità dell'intento e modificandone solo il metodo della «struttura originaria» da atto del pensiero a unità dell'esperienza, intesa come esperienza metafisica: quest'ultima risultava, per Bontadini, compatibile con l'intento gentiliano, proprio in quanto smetteva di essere «scienza dell'essere preso come cosa in sé» separata dal pensiero e diventava «scienza dell'essere preso come il semplice positivo» non più opposto al conoscere. Dopo che la filosofia contemporanea aveva portato a termine il compito, iniziato dalla filosofia moderna, di distruggere la metafisica antica e medioevale, era quindi possibile, agli occhi di Bontadini, trovare, nel cuore del neoidealismo gentiliano, quell'aggancio che, rinnovato nel metodo, avrebbe consentito alla filosofia del Novecento di uscire definitivamente dal moderno senza rinnegare l'antico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gustavo Bontadini
**Gentile
e la metafisica**
Morcelliana
Pagine 100
Euro 12,00

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147